

SABATO 17 MARZO 1996

Intervista al ct della Nazionale: «Non sappiamo perdere e non c'è cultura sportiva»

## Sacchi: «Calcio da rifare»

«Il nostro calcio vive di eccessi. Oggi sei un fenomeno, domani un brocco. Mancano le mezze misure». È un Sacchi che non risparmia giudizi anche duri, che solleva problemi non facili, un ct «a tutto tondo», insomma, quello che emerge dall'intervista all'Unità. «Se non esiste la cultura dello sport - dice fra l'altro - c'è la negazione dello sport. E cultura, nello sport, è anche saper accettare la sconfitta. Se

non sai perdere, sei obbligato a vincere a tutti i costi. E quando dico tutti i costi parlo anche di slealtà, di scortesia, di disonestà. Le norme anti-violenza servono, ma possono fare ben poco se non si lavora per migliorare il grado generale della cultura sportiva. Raschi di aver solo fatto repressione e basta. Tecnici giocatori media tutti devono collaborare per migliorare. In un contesto più elevato sarà più facile lavorare per i club e anche per la Na-

zionale. Non si faranno distinzioni tra Estonia e Brasile cultura e professionalità ti spingono a dare il meglio di te stesso a prescindere dall'avversario. Sarà difficile? Sarà un'utopia? Mah, io sono vent'anni che rincorro le utopie. Una visione coerente con il suo atleta ideale con il «suo» calcio ideale. «Non basta più essere atleti e saper giocare bene a calcio. Occorrono anche intelligenza ed educazione. Nel calcio come l'intendo io, contrariamente a

quanto si dice, il giocatore non viene messo da parte. Tutt'altro. Ognuno deve muoversi in funzione del suo compagno, con generosità ed entusiasmo. Ci deve essere il senso della partecipazione. Nel calcio si è sempre pensato in un modo parziale. Si è cercato di ridurre uno sport di squadra a sport individuale. Anche le riprese tv non aiutano, considerano solo l'aspetto fisico e tecnico dell'avvenimento, quasi mai lo spirito del gioco».

«Si è perso lo spirito del gioco. Da vent'anni rincorro utopie»

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 2



### Vivere con il video

CORRADO AUGIAS

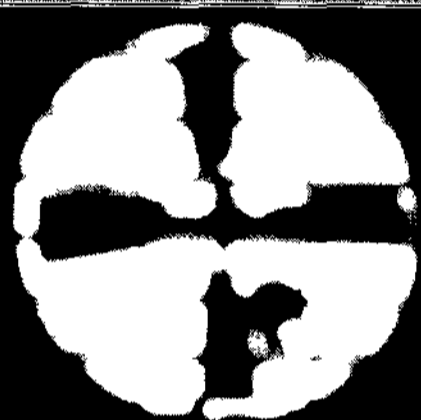
**A** VOLER CHIUDERE tutto in uno slogan si può dire così: la tv verrà usata e non più solo guardata. Questo è il futuro - imminente - che attende milioni di persone in tutto il mondo con l'impiego multimediale dello schermo televisivo domestico. Una vera rivoluzione che inciderà nella vita di ognuno più profondamente (o altrettanto profondamente, se si vuole) di quanto abbia fatto l'introduzione dell'energia elettrica e dell'automobile quando sono diventati consumi generalizzati. Se qualcuno ha presente che cosa era la vita nelle campagne prima dell'energia elettrica di massa e la vita nelle città prima delle automobili di massa può immaginare quale sarà la portata del cambiamento che sta per arrivare.

Il vantaggio rispetto al passato è che ora siamo più attrezzati perché sappiamo meglio - dovremmo sapere meglio - come affrontare mutamenti di questa portata.

Che cosa vuol dire usare la tv invece di guardarla? Guardare la tv non ha bisogno di spiegazioni: è quello che facciamo tutti più o meno tutti i giorni. Usare la tv invece implica, rispetto all'oggi, almeno tre radicali fattori di cambiamento: lo schermo di casa può ricevere segnali ma anche emettere segnali. Secondo, ogni schermo è collegato a un numero illimitato di altri schermi o a banche dati tramite nodi o centrali di smistamento. Una di queste vie di collegamento è il famoso Internet già in funzione. Terzo cambiamento: ogni schermo è abilitato a ricevere segnali multimediali (un termine con il quale dovremo familiarizzare) vale a dire parole, suoni, testi, scritti, immagini ferme e in movimento. In altri termini il vecchio schermo domestico attraverso il quale abbiamo guardato i programmi televisivi si trasformerà in un apparecchio molto più complesso: una specie di ibrido che riunirà in sé tv, computer, fax, giradischi, telefono.

Ognuna di queste applicazioni proprio grazie alla possibilità di «usare» individualmente la tv potrà avvenire nel momento scelto da ogni singolo utente. La corrispondente dizione inglese è «Video on demand». In italiano potremmo tradurre «video alla carta» il che, continuando la metafora, vorrà dire trasformare la televisione dall'attuale mensa aziendale a menu fisso in un vero ristorante dai molteplici e ricchi menu.

SEGUE A PAGINA 3



## GOORE

Vi spiego la società in rete



## Mimose e parole per fare la Storia

**A**LCUNI TEMI femminili e femministi tornano a interessare la cronaca dopo il giudizio negativo del presidente della Repubblica sulla quota fissa delle donne nelle liste elettorali: ecco la festa del 8 marzo (abolirla o non abolirla?) il litigio «politically correct» da adottare e infine saltando alla letteratura, cioè all'espressività. L'ampio problema di uno «specifico femminile».

Quattro temi storici. L'aggettivo «in eccesso» non è scelto a caso in quanto dagli anni dell'ideologia e della battaglia politica frontaliere attraverso le nuove generazioni le cose sono cambiate nel paese e nel mondo. Anche nel femminismo che pur mantenendo una forte ragione di essere per ragioni che sono sotto gli occhi di tutti è giusto che si evolva da una fase ideologica a un'altra «di prospettiva dialettica». La prospettiva dialettica prevede la flessione «circo più difficile» sulle differenze e i cambiamenti della realtà e quindi l'individuazione di nuovi punti focali che negli anni sessanta non erano in primo piano: oggi lo sono. Per esempio ieri prevaleva il riconoscimento

FRANCESCA SANVITALE  
mento della propria individualità femminile e di «persona» oggi dovrebbe a mio avviso prevalere il diritto di «essere insieme» nella storia nella cultura nella politica rompendo una scabiosa rimozione.

Non mi pare che sia venuto il momento di cancellare alcuni ricordi simbolici, anche minimi della storia delle donne, come la festa delle mimose. La naturale osservazione che non esiste una festa degli uomini e che di conseguenza l'8 marzo ricorda solo una ghettizzazione non basta perché, anche se fosse così, ogni festa della collettività rappresenta una traccia storica e va vista come tale. Persino un fiore o un ricambio nel calendario riporta alla memoria qualche cosa che è avvenuto, per esempio l'aggregarsi spontaneo di una generazione in difesa dei propri diritti. È stato fondamentale «allora». Una crescita, una diversa situazione sociale non devono cancellare il ricordo del prima. E noi, invece, donne e uomini in Italia abbiamo sempre troppa fretta di andare verso il futuro senza bagli. Al contrario, nei paesi con una forte carenza di

identità nazionale tracce anche contrastanti del tempo vengono lasciate, si stratificano non cedono ai fatti del cambiamento. Perché si sa che anche dietro a un piccolo ricordo dei costumi passati appare la Storia con la maiuscola.

Se si può capire che una quota fissa di donne nelle liste elettorali possa generare la sgradevole sensazione che si puntava al feticcio prevalere dei numeri e si puntava alla bellezza e l'inefficienza. Ma sappiamo guardando altrove, che in certi momenti quando la discriminazione e clamorosamente difesa avviene solo la strada «improvvisata». Ce lo insegna la regola di assunzione e accettazione in America, nei posti di lavoro, nelle università e così via. Regole che non dovrebbero essere che forse producono qualche paradosso, qualche guaio. Il futuro forse renderà inutile la regola di oggi ma per ora il divario esistente non l'è stato se cioè ad avere fiducia che si formano, un rigano, vengono accettati da so-

un'illusione che, tolte le quote, verrebbe immediatamente dimostrata.

Passando apparentemente ad altro vorrei fare qualche riflessione sulla scrittura delle donne su quell'ingannevole «specifico» (ingannevole anche se esistente perché limita il concetto di espressività) che con la lanterna di Diogene le donne e i naturali oppositori gli uomini hanno definito in vario modo, alcuni non rinunciando ad usare l'uomo il di spirito e l'arma più ferocia: la non lettura e chiudendo le donne in un mondo astratto di «sentimenti» di «poesia» cancellandone la presenza nel quotidiano, evolvendosi del pensiero della espressività.

Il pensiero femminile verso la espressività è diverso da quello di un uomo. Esiste anche una differenza dal ieri all'oggi, tra le scrittrici della mia generazione, molto giovani negli anni '90 e quelle che sono giovanissime negli anni '80. Resta ancora in comune la coscienza che la scrittura è una forma di trasgressione nei confronti del mandato sociale.

SEGUE A PAGINA 2

### Un racconto di Hrabal Praga, una città fatta di birra

Lo scrittore ceco Bohumil Hrabal ha scritto un particolarissimo ritratto di Praga. La magia della città ci viene riproposta attraverso un itinerario culinario dettagliatissimo, strada per strada. Ma ogni sosta culina sempre in grandi boccali di birra Pilsen.

BOHUMIL HRABAL  
A PAGINA 2

### Torna la «Piovra» Chi ha ucciso Cattani?

Da domenica su Raiuno, la settima serie della Piovra. C'è un nuovo commissario, Breda, c'è ancora la giudice Silvia Conti, ma i protagonisti questa volta sono soprattutto i giovani. Forza Italia e An continuano a protestare.

SILVIA GARABOLDI  
A PAGINA 6

### Ambiente a rischio Niente più tigri tra cinque anni

Sembrava che il «Progetto tigre» sponsorizzato dal Wwf internazionale, stesse dando buoni frutti. E invece le tigri stanno scomparendo anche dall'India, fatte a pezzi dai bracconieri per rifornire i mercati del Sud-est asiatico. E nel 2000 non ci saranno più.

FABRIZIO ARDITO  
A PAGINA 4

### Agenda ottomarto '95 - '96

L'anno di Pechino  
a cura di Anna Maria Cristoforo

- La conferenza mondiale dell'Onu sulle donne
- cinque racconti inediti, oltre centomila
- 365 giorni in compagnia di poeti, amici

IN EDICOLA IL VENERDÌ 6 MARZO CON L'UNITÀ  
LIRE 2500